

» | **L'economista Elsa Fornero**, esperta di previdenza

«È ora di cambiare mentalità Basta privilegi che discriminano»

ROMA — «La buona notizia è che l'Europa ci impone finalmente un approccio culturale diverso: le donne devono lavorare al pari degli uomini. Si esce così dalla logica delle compensazioni a posteriori per le donne. E io sono favorevole». Come donna, ma soprattutto come grande esperta di sistemi previdenziali, Elsa Fornero condivide la richiesta europea di superare la differenza d'età pensionabile tra uomini e donne (65 per i primi e 60 per le seconde), ma al ministro Renato Brunetta, suggerisce che l'età unica non sia rigida: «Si torni invece alla flessibilità prevista dalla riforma Dini».

Che cosa sono le compensazioni a posteriori per le donne?

«La logica che abbiamo seguito finora in Italia è questa: siccome sei donna, se lavori, questo è un surrogato rispetto al lavoro dei maschi e allora fai il part-time, guadagni meno, non fai carriera. Però poi ti mandiamo in pensione prima. Ti diamo appunto una compensazione a posteriori, che in realtà perpetua le discriminazioni. Ecco perché sono d'accordo nel superare la differenza dell'età pensionabile».

Va bene quindi portare anche le donne a 65 anni?

«Non sono favorevole a un'età rigida. Inoltre, non tutti i lavori sono uguali: per certi lavori arrivare a 65 anni può essere troppo. E poi dobbiamo metterci d'accordo. Non possiamo un giorno dire che bisognerebbe

svecchiare la pubblica amministrazione mandando in pensione i lavoratori più anziani per sostituirli con risorse giovani e il giorno dopo dire tutti in pensione a 65 anni: è una forzatura. Infine, per le donne, fissare a 65 anni l'età per la pensione di vecchiaia potrebbe risolversi in uno svantaggio, soprattutto nel settore privato».

Perché?

«Perché le lavoratrici, a differenza dei colleghi maschi, raramente riescono a raggiungere 35 anni di contributi e quindi ad andare in pensione di anzianità, ma devono appunto aspettare la pensione di vecchiaia».

Quale soluzione propone allora?

«È giusto fissare un'età unica per uomini e donne, ma come soglia minima di accesso alla pensione. Si potrebbe, per esempio, stabilire 60 anni, e poi consentire di andare oltre, liberamente. Ci vuole flessibilità, un'esigenza per i lavoratori e per il sistema produttivo. Ovviamente la pensione dovrebbe essere commisurata agli anni di lavoro, recuperando la logica del contributivo che questo governo sembra aver smarrito».



Enr. Ma.